

Può sembrare una forzatura inserire in un contesto come quello degli *Annali AN-SA* una rubrica che non parli esclusivamente del territorio. A me sembra invece che, per i lettori, sia un ulteriore contributo all'indispensabile aggiornamento, in un campo sempre più vasto e di difficile consultazione; ciò perché i testi qui segnalati sono opere lontane dal circuito distributivo, il quale si guarda bene dal diffondere volumi editi in poche unità, spesso solo mille copie e senza indicazione del prezzo! E tuttavia se la cultura nazionale non avesse questi volontari, disinteressati ricercatori, troppo spesso dovrebbe denunciare vuoti spaventosi, anche in campi fondamentali. Spesso si deve a segnalazioni di "non addetti ai lavori" l'apertura di capitoli sino ad allora negletti.

Ancora più grave è poi il fatto che non vi sia alcun catalogo sistematico ove reperirle e consultarle, anche se troppo spesso queste edizioni sono degli unicum sia per informazione che per dottrina.

Questo è il motivo per il quale segnalo ai lettori le opere che mi pervengono nel corso dell'anno, pure se alcune di esse non sono del tutto fresche di stampa.

AA.VV., *Mantova 1704-2004*, Trecento anni di posta, Editoriale Sometti, Mantova 2004, pp. 224 con num. ill. e riproduzioni documentali, € 18

Questo catalogo – stampato in occasione della omonima mostra (24 settembre 2004), esposta presso l'appartamento vedovile di Isabella d'Este in Palazzo Ducale di Mantova, organizzata dal Centro Studi Internazionale di Storia postale – è stato sostenuto dal Ministero per i Beni e le Attività culturali, Soprintendenza per il Patrimonio storico artistico di Brescia, Cremona e Mantova, dall'Assessorato alla Cultura della Provincia di Mantova e dal Museo Storico, Ministero delle Comunicazioni.

Reputo opportuno non limitarmi a una semplice segnalazione, poiché mi si presenta il verso di parlare di un argomento che fa parte di diritto della "storia" nel senso più lato: infatti "la Storia Postale altro non è che la figlia della

grande Madre Storia (e) ad essa (è) indissolubilmente legata" (Ohnmeiss).

Questa raffinata specializzazione della "Filatelia" consiste nello "studio e nel collezionismo dei documenti di storia postale" e di essa ne "rappresenta il settore più nobile, il più colto. Studiare la storia postale e collezionare i documenti significa avvicinarsi alla conoscenza di epoche storiche, di date e di costumi, di situazioni istituzionali, di località nella loro trasformazione nel tempo... Significa aggiungere al proprio patrimonio un insieme di conoscenze che consente di aumentare la propria capacità di giudizio per la vita e per le relazioni" (Fontanili).

Nel catalogo questa branca della filatelia è esaminata nell'ottica mantovana e ciò non è da considerare né una forzatura né un declassamento: "un passo di una grida, a firma di Petrus Cornacchia, datata 27 settembre 1449, in cui si parla esplicitamente di corrieri postali, è senza dubbio una delle prime testimonianze contenute nell'Archivio Gonzaga di Mantova e dimostra come già in quell'anno funzionasse nei territori dominati dai Gonzaga un servizio di trasporto lettere": nell'organizzazione postale Mantova ha avuto un posto di assoluto rilievo. "Ciò è rilevabile anche dagli itinerari postali del seicento e del settecento in cui Mantova figura proprio come grande centro dal quale si dipartivano le strade postali per le Fiandre, la Germania, l'Austria, il Milanese, la Savoia e per tutto il meridione d'Italia" (Leali - Siliberti, *Storia della posta a Mantova*, pp. 15-22).

Sfogliando, anche se a volo d'uccello il catalogo, si ricavano curiosità davvero impensate:

- un artista mantegnesco, per esempio, ebbe a promuovere al rango di "portaletere" l'arcangelo Gabriele in persona, come si può vedere in un ovale del 1485 conservato nella sagrestia della cattedrale di Mantova; l'ignoto artista, infatti, rappresenta la pagina evangelica dell'Annunciazione non come il tradizionale messaggio verbale bensì nell'atto di consegnare alla Vergine "una lettera";
- ben nota è, ancora, la Camera Dipinta di Andrea Mantegna (castello di

S. Giorgio, parete settentrionale, detta degli Sposi nel XVII sec.), in cui Ludovico II Gonzaga (1412-1478), secondo Marchese di Mantova dal 24 settembre 1444, "è raffigurato con una lettera aperta fra le mani, la medesima che nell'attigua scena dell'Incontro è nella mano destra del cardinale Francesco Gonzaga, secondogenito del principe" (Signorini, *Lettere dipinte*, pp. 11-14).

Golinelli e Menotti hanno indagato sulla gilda (La gilda nelle lettere dei mercanti del XV secolo, alcuni esempi mantovani, pp. 23-32) o marca, "cioè il simbolo grafico del mercante che l'ha scritta, ovvero della corporazione a cui egli era affiliato... Quando le condizioni pattuite lo richiedevano, un (altro) elemento arricchiva la parte inferiore sinistra del frontespizio: erano le modalità di pagamento della missiva stessa...".

Saliero (pp. 33-36) tratta delle Poste e corrieri a Mantova sotto il duca Guglielmo Gonzaga: nel tempo del suo dominio "il settore delle poste e dei corrieri ne risenti (poiché) il servizio postale da servizio di stato si avviava, come nel resto della penisola, ad essere esteso ai pochi privati cittadini interessati, soprattutto per ragioni commerciali, alla trasmissione di lettere personali".

Gandini (pp. 37-40) esemplifica e precisa la definizione di "storia postale" ne *La storia postale in una lettera del '500*: "Scritta a più mani nelle varie tappe, finisce per rappresentare un 'foglio di accompagnamento' ideale per determinare chi può aver perso tempo lungo il percorso".

Golinelli (pp. 41-44) pone Mantova al centro delle poste europee: specifica infatti che "i Gonzaga, per i loro traffici e i loro commerci, oltre che per le necessità legate all'alto livello al quale intendevano portare la propria corte, cercarono costantemente di favorire l'attività dei mastri di posta che operavano a Mantova, sulla quale avevano fatto confluire le vie postali di tutta Europa": dal '500 all'800, "Mantova fu al centro dei traffici postali europei". Molinari infatti (pp. 45-46) documenta la presenza de La 'succursale' mantovana dei Torre e Tasso.

Siliberti (pp. 47-50) evidenzia le

traversie delle comunicazioni durante le Guerre di successione; ma “comunicare (è) esigenza che neppure una guerra può spegnere, anzi la rende ancora più forte”.

Mondini e Sometti (pp. 51-58) narrano Le disavventure giudiziarie del mastro di posta Giulio Dodi: “il compito principale del Mastro era quello di accudire i cavalli foraggiandoli bene e mantenendoli in buona forma fisica, sempre pronti per il cambio cavallo veloce per le staffette. Inoltre doveva raccogliere e spedire le lettere in partenza, ricevere le lettere in arrivo e recapitarli ai destinatari nelle località vicine alla stazione di Posta. Con l'introduzione della Posta Cavalli, con la quale il corriere accompagnava una diligenza adibita anche al trasporto dei passeggeri, i Mastri di Posta ebbero in concessione anche la gestione delle Hostarie o Locande annesses alla Stazione di Posta, dove i viaggiatori, stanchi per il viaggio, potevano usufruire di cibo e pernottamento”.

Il periodo prefilatelico mantovano è stato trattato da Ohnmeiss (pp. 59-68) il quale, premesso che “il concetto del ‘corrispondere’ acquista la sua vera valenza europea solamente grazie alla diffusione della carta, avvenuta nel XIII secolo”, distingue un periodo precursore (rotte dei corrieri) e un periodo prefilatelico (“caratterizzato dalla comparsa sulle lettere di specifiche bollature, ottenute con timbri più o meno inchiostrati”).

Menichini e Lunghi (pp. 69-74) hanno individuato, spulciando con sapienza e pazienza, i Bolli delle truppe napoleoniche usati a Mantova.

Due saggi mirati sono quelli di Leali: ‘Sanità’ a Mantova e ‘Grafici’ di Mantova; il primo (pp. 75-78) documenta “uno dei settori più curiosi ed interessanti nel variegato mondo della storia postale, rappresentato ... dal trasporto delle corrispondenze nei periodi di pestilenza o di malattie infettive con conseguenti fedi di sanità e lettere disinfettate; il secondo (pp. 79-82) dice come nel settore della marcofilia una delle più affascinanti curiosità sia quello dei ‘bolli grafici o manoscritti’. “Essi venivano apposti dagli uffici postali per indicare il luogo di provenienza delle varie corrispondenze in occasione di momentanea indisponibilità o assoluta mancanza di timbri regolamentari o per far risalire la località di transito o di smistamento oppure per rendere non più uti-

lizzabile un francobollo sfuggito alla timbratura di partenza”.

Lazerini ha raccontato (pp. 83-86) la disavventura, conclusa a lieto fine, di Giuseppe Montanelli, dato per morto; per l'occasione si scomodò con un necrologio anche Giuseppe Mazzini.

Falcatori (pp. 87-90) ha presentato I primi francobolli a Mantova, mentre Gandini (pp. 91-94) ha trattato de I timbri ‘muti’ di Mantova, ancora Sergio Leali (pp. 95-96) dei Bolli dell'Ufficio postale di Mantova con denominazione tedesca e Carra (pp. 97-102) de Le ‘nuove marche per lettere’: 1 novembre 1858.

Nel saggio Due guerre: 1859 e 1866. Stesso motivo e stessa via di Svizzera, Sometti ha raccontato le traversie delle lettere a causa della divisione post bellica del territorio mantovano.

Dopo il 1866 la storia postale è quella dell'Italia unita ma non mancano anche in questi casi le occasioni di curiosità:

1866. Arrivano a Mantova i francobolli italiani (Carra, pp. 109-112), I timbri annullatori italiani a Mantova (Falcatori, pp. 113-116), I ‘fabergé’ della marcofilia (Cataldi, pp. 117-118), la Ubicazione degli uffici postali a Mantova (Siliberti, pp. 119-122), I bolli di fornitura locale nelle collettorie mantovane (Fontanili, pp. 123-128), i Bolli ferroviari (Leali, 129-132), Quando a Mantova la posta viaggiava anche con i tram a vapore (Leali, pp. 133-138), Mantova durante il 1° conflitto mondiale (Marchese, pp. 139-142), Il campo di concentramento di Mantova durante la I Guerra mondiale (Leali, pp. 143-146), Il gruppo di combattimento ‘Mantova (Buzzetti, pp. 147-151).

Al volume non poteva mancare il capitolo sulla Repubblica Sociale Italiana: Carrellata sulla storia postale della provincia di Mantova durante la Repubblica Sociale Italiana (Sirotti, pp. 153-162), La posta da campo della Repubblica Sociale Italiana a Mantova (Buzzetti, pp. 163-166), Breve storia postale dei campi di concentramento a Mantova dal 1943 al 1946 (Deandrea, pp. 167-172).

Chiude l'opera il capitolo Mantova nei francobolli italiani a cura del Centro studi internazionale di Storia postale, cui fa seguito il catalogo dei bolli e degli annulli degli Uffici postali di Mantova.

AA.VV., *Nazzano e il suo territorio*, CRD, Roma 2002, cm 24x34, pp. 232 con num. ill. b/n e col, s.i.p.

Agli studi sui comuni del Lazio, iniziato dal Centro Regionale per la documentazione dei Beni Culturali e Ambientali, si aggiunge questa quarta opera, come le precedenti scrupolosa e particolarmente utile alla migliore conoscenza del territorio.

L'opera, per le istituzioni presentata da Luigi Ciaramelletti e da Alessandro Voglino, e inquadrata da Maria Cecilia Mazzi (Testi e palinsesti: l'esempio della chiesa di Sant'Antino a Nazzano, pp. 13-20), prosegue con i singoli saggi redatti, nel capitolo Il patrimonio ambientale, da Fiorella Macchia (La geografia di Nazzano, pp. 21-22), Lucrezia Casto, Giovanni Giacomo Pani (Il paesaggio geologico, pp. 23-34), Claudia Caporali, Giandomenico Presti, Anna Maria Resini (Il paesaggio vegetale e lineamenti floristici, pp. 35-43), Adalberto Bonifazi, Paolo Tito Colombari (Aspetti faunistici, pp. 44-72); nel capitolo Il patrimonio culturale: per Archeologia: dati e conoscenze, da Lorenza de Maria (Introduzione, p. 75), Paola Del Moro, Rossella Zaccagnini (La ricognizione in superficie del territorio di Nazzano, pp. 76-94), Valeria D'Atri, Maria Pia Muzzioli, Clementina Sforzini (Alcune considerazioni sul centro di Nazzano, pp. 95-106), Giovanna Alvino (Il territorio posto sulla riva sinistra del Tevere, pp. 107-109); per Architettura e Storia dell'arte: dati e conoscenze, da Olimpia De Angelis (Appunti sulle finalità della catalogazione, pp. 110-117), Antonella Ranaldi (Nazzano e il suo territorio. Inquadramento storico, pp. 118-121); per L'edilizia civile, da Giorgio Ortolani (Il castello, sintesi storica e architettonica, pp. 122-124), Flaminia Santarelli (Gli affreschi inediti della cappella, pp. 126-133), Antonella Ranaldi (La Torre dell'Orologio, pp. 132-133) e (L'antico teatro, pp. 134-135); per L'edilizia religiosa: La chiesa parrocchiale di S. Maria Consolatrice, da Antonella Ranaldi (Sintesi storica e architettonica, pp. 136-137), Cristina Armeni (Gli oggetti d'arte, pp. 139-143), Maria Celeste Cola (Lo stendero processionale “Sant'Antimo davanti all'angelo”, p. 144); La chiesa di S. Antimo, Antonella Ranaldi, Sintesi storica e architettonica (pp. 145-149), Maria Paola Del Moro, Le testimonianze an-

teriori al XII secolo (pp. 150-158), Lorenza de Maria, Una piccola raccolta di marmi di età classica presso la chiesa di S. Antimo (pp. 159-162), Cristina Armeni, Le decorazioni e gli arredi; Antonella Ranaldi, L'oratorio di S. Nicola (p. 169); Il complesso monumentale di S. Francesco, Antonella Ranaldi, Sintesi storica ed architettonica (pp. 170-174), Flaminia Santarelli, Gli artigiani della chiesa di S. Francesco e gli artisti Giovanni e Sebastiano Conca: il manoscritto di padre Deodato da Nazzano, 1752-1768 (pp. 175-180); Antonella Ranaldi, La chiesa rurale di S. Valentino; Flaminia Santarelli, La chiesa rurale di S. Lucia (pp. 183-186); Luciano Blasco, Feste, un carnevale nella valle del Tevere: ovvero la confessione pubblica dei peccati a Nazzano (pp. 187-198); Emilia Cento, Nazzano, Le fonti storico-documentarie (pp. 199-220); n!studio, Il Museo del fiume.

AA.VV., *Nuove ricerche sul Valdemone medievale*, Edizioni del Rotary Club Sant'Agata di Militello, 2005, cm 17x24, pp. 132 con num. ill. b/n e col., s.i.p.

Un anno dal convegno, il presidente del Rotary Club S. Agata di Militello Giuseppe Ricciardo, come per ogni assise che si rispetti, ha potuto presentare gli "Atti", in una veste tipografica raffinata e con un corredo illustrativo particolarmente importante. Dopo l'introduzione d'uso, il presidente ha voluto passare la parola al past-president Gaetano Zuccarello, il quale aveva presieduto il convegno nel 2004 e aveva curato la stampa degli "atti".

"Ricorrendo il centesimo anniversario della fondazione del Rotary International – ha esordito il past-president – il Club di Sant'Agata di Militello, fra le attività programmate per celebrare l'avvenimento, ha tenuto l'11 settembre 2004 a San Marco d'Alunzio un convegno su "Nuove Ricerche sul Valdemone Medievale", con la collaborazione dell'Istituto di Studi Bizantini e Neolilenici dell'Università di Vienna, il Circolo Anspi Demenna di San Marco, e sotto il patrocinio del Comune Alunzio.

"Tocca oggi a me, nella veste di Presidente del centenario, esattamente a un anno di distanza e nel medesimo

suggestivo spazio antistante la chiesa di S.S. Annunziata, il gradito compito di presentare la pubblicazione degli atti, con un prestigioso volume, l'ottavo della serie, che va ad arricchire la oramai affermata nostra collana "Contributi alla conoscenza del Territorio dei Nebrodi".

"Mi auguro che anche questa pubblicazione incontri il gradimento di tutti i lettori, sia per i contenuti di alto livello, sia anche per il contributo che gli autori hanno inteso dare alla ricerca archeologica e storica di questo nostro territorio, oltre che per l'impegno che il Rotary Club di Sant'Agata di Militello ha profuso nella realizzazione dell'iniziativa.

"Ringrazio, oltre agli enti collaboratori, gli autori Prof. Ewald Kislinger, Dott.ssa Shara Pirrotti e Avv. Calogero Drago, e formulo l'augurio che i presidenti che mi succederanno possano avere anche loro il piacere di poter presentare altre pubblicazioni sulla tematica in argomento, poiché resto fermamente convinto, come ebbi a dire nel mio intervento di presentazione, che chi non conosce il proprio passato difficilmente potrà programmare il suo futuro".

Il volume riporta solo i dotti saggi degli oratori ufficiali, sorvolando – giustamente – sugli interventi che sono seguiti: Demenna, città e territorio, storia e archeologia del prof. Ewald Kislinger (pp. 7-36), Un itinerario normanno nel Valdemone della dott. Shara Pirrotti (pp. 37-62), La Comunità Ebraica in Demenna e in S. Marco fino all'espulsione del 1492 del dott. avv. Calogero Drago (pp. 63-127).

AA.VV., *Peloro 2005 a Villafranca Tirrena*, La grafica ed., Messina 2005, cm 17x24, pp. 96 con num. ill. b/n, s.i.p.

Il volume è stato pubblicato in occasione della XXIV Esposizione filatelica presso il castello di Bauso di Villafranca Tirrena nel mese di giugno; è stato patrocinato dalla Soprintendenza ai BB. CC. AA. di Messina, dal Circolo filatelico peloritano e dal comune di Villafranca Tirrena e presentato da Salvatore Leonardi, presidente della Provincia regionale di Messina, da Gianfilippo Villari, Soprintendente ai BB. CC. AA. di Messina, da Pietro Giovanni La Tona, sindaco di Villafranca Tirrena, da Luciano Calenda, presidente e da Umberto Savoia, capo gruppo "Letteratura" del Centro italiano filatelica tematica, da Giuseppe Fonseca, presidente del Circolo filatelico peloritano.

Nel catalogo, dopo un Omaggio a Eros Donnini, già prestigioso incisore dell'IPZS e ospite d'onore, il quale ha illustrato, in un "incontro con l'incisore", le tecniche adottate per la realizzazione dei francobolli, seguono dei saggi brevi: Villafranca nell'Ottocento: sistema viario e mezzi di comunicazione (Damiano Vitale), Il Castello-palazzo del conte di Bauso nell'architettura manieristica messinese (Nino Principato), Il brigante Pasquale Bruno tra storia e leggenda (Giovanni Molonia), Brevi note geopaleontologiche sul territorio peloritano (Pippo Pandolfo), La Casata dei Cotte, Principi di Bauso (Maurizio Barone), Alessandro Dumas (padre) (Umberto Savoia), La "mia" Odissea filatelica... (Luciano Calenda), Un sanguinario aristocratico del '400 dal nome Dracula (Giovanni Bertolini).



ALLONE GIOVANNI MATTEO, *Il cammino delle Stelle*, ed. Sfameni, Messina 2005, cm 17x24, pp. 176 con num. ill. b/n, € 16,00

Questo curioso libro racconta l'esperienza personale di un percorso, compiuto a piedi sulle orme degli antichi pellegrini, iniziato a Saint Jean-Pied-de-Port e concluso dopo trentadue tappe a Santiago de Compostela.

L'opera "può essere considerata una guida storico-turistica del Cammino di Santiago"; questa metropoli religiosa della Galizia, nel Medioevo, fu meta di uno dei più frequentati pellegrinaggi del mondo cristiano. Ancora oggi permane la tradizione.

"L'autore documenta [...] l'arte, la storia, le leggende, i miti relativi al culto di Santiago. Di ogni paese attraversato descrive monumenti, templi, monasteri, chiese; ne narra le vicende, gli usi, le abitudini, facendo rivivere la sacralità di un itinerario percorso da migliaia di pellegrini nel corso dei secoli, dalla scoperta miracolosa, nell'813, della tomba dell'apostolo Giacomo il Maggiore fino ad oggi".

ARLOTTA GIUSEPPE (a cura), *Guida alla Sicilia jacobea*, 40 località legate a Santiago di Compostella, edizioni compostellane, Pomigliano d'Arco 2004, cm 12x22, pp. 204 con num. ill. b/n e col., € 20,00

L'opera, presentata da Paolo Caucci von Saucken, si inserisce nella vasta saggistica jacobea, che, in Italia, ha avuto come momenti qualificanti lo svolgimento di due Congressi internazionali di studi dei quali sono stati, nel 2005, editi gli atti:

- OLDONI, M., Tra Roma e Gerusalemme nel Medioevo. Paesaggi umani ed ambientali del pellegrinaggio meridionale, (Salerno-Cava dei Tirreni-Ravello, 26-29 ottobre 2000), "Atti", III, Salerno 2005;
- CAUCCI, PAOLO VON SAUCKEN, Santiago e l'Italia, (Perugia, 23-26 maggio 2002), Perugia 2005.

Nel volume in oggetto, invece, l'Autore ha voluto evidenziare l'impat-

to che il culto jacobeo ha avuto nei secoli passati – e pervenuto intatto sino ai giorni nostri – nei centri della Sicilia, una terra che per tanti secoli fu legata alla corona di Spagna e della cultura della quale, sia sociale che culturale, è ancora impregnata.

Parlando di Galati Mamertino, infatti, egli evidenzia come Bernardo, primogenito di Filippo Amato e deceduto a soli 19 anni, tuttavia già laureato filosofo e matematico (cfr. il mio Galati Mamertino nel Parco dei Nebrodi, ed. Zuccarello, Sant'Agata Militello 2005, pp. 40-41 e 109-111 e figg. p. 110) fosse già Cavaliere della Spada.

Dell'Ordine dei Cavalieri di S. Giacomo, che fu particolarmente sentito in terra siciliana, così scrive l'Arlotta: "Per la costruzione e per la gestione degli hospitalia per pellegrini, giunsero in Sicilia Ordini cavallereschi quali i Templari, i Teutonici e gli Ospitalieri, più noti come Cavalieri di Malta.

"All'inizio del Trecento i Cavalieri di S. Giacomo d'Altopascio – Ordine fondato in Toscana nella seconda metà del sec. XI – erano presenti a Enna, a Vizzini e a Mineo dove erano state edificate alcune strutture di ospitalità sotto il titolo di S. Giacomo de Altopassu, con evidente riferimento al noto ospedale toscano che allora era incluso nella diocesi di Lucca. Da qui, nel 1373 furono inviati a Naro, nella diocesi di Agrigento, tre visitatori per coordinare le attività dei loro hospitalia dislocati sul territorio siciliano.

"L'hospitale di Naro, di giuspatronato regio, fu affidato ai Cavalieri di S. Giacomo d'Altopascio molto probabilmente per la loro esperienza nella manutenzione e nella difesa delle strade battute dai pellegrini i quali erano sempre più esposti alle aggressioni di malviventi. L'hospitale di Naro nel 1459, anno in cui fu sciolto l'Ordine dei Cavalieri di Altopascio, fu elevato a Priorato e affidato all'Ordine di S. Agostino, pur conservando il titolo di S. Giacomo de Altopassu.

"Nel 1487 l'importanza dell'hospitale di Naro fu tale che da esso dipendevano gli hospitalia di Licata, Nicosia, Enna, Piazza, Mineo, Lentini e, più tardi, anche la struttura di Caltagirone. Nel 1558 il Priorato di Naro fu affidato a Giovanni Peres de Herrera, Cavaliere di S. Giacomo della Spada, l'altro Or-

dine Militare dedicato al Santo Apostolo e fondato in Spagna nel 1170. Il Priore di Naro e il Precettore di Lentini, entrambi Cavalieri di S. Giacomo della Spada, erano membri del Braccio ecclesiastico del Parlamento siciliano.

"Una presenza massiccia dei Cavalieri di S. Giacomo della Spada si registra in Sicilia nel sec. XVI e si protrae per tutto il sec. XVII. Lo stemma del prestigioso Ordine cavalleresco, raffigurante la conchiglia e la spada jacobea, ancora oggi si può ammirare a Palermo sulla facciata dell'ospedale militare degli Spagnoli noto sotto il titolo di S. Giacomo della Spada".

BAGLIO ANTONIO, *Il Partito nazionale fascista in Sicilia*, politica, organizzazione di massa e mito totalitario (1921-1943), Piero Lacaita ed., Manduria-Bari-Roma 2005, pp. 264, € 15,00

Seguo con interesse la crescita di questo giovane studioso, già dottore di ricerca, che svolge attività didattica e scientifica presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'università di Messina e collaboratore dell'Istituto di studi storici "Gaetano Salvemini". Questa nuova ricerca, con la prefazione di Santi Fedele, l'ha dedicata a un tema che era ormai tempo fosse affrontato; egli stesso così presenta l'opera:

L'irrompere del PNF con la sua organizzazione diffusa capillarmente su tutto il territorio, primo partito di massa in una realtà periferica che non aveva conosciuto fino a quel momento una presenza estesa ed omogenea delle forze politiche popolari, ha rappresentato un elemento di novità nel panorama siciliano, in grado di scalfire antichi equilibri e di aggregare una larga rappresentanza del ceto medio.

Seguendo il filo degli eventi nell'arco del ventennio, con l'ausilio di una vasta documentazione archivistica, il volume ne ripercorre la vicenda storica, in una indagine sulla struttura e le forme concrete di esercizio del potere assunte dal partito fascista nella specificità del contesto isolano, accompagnata da un'ampia rappresentazione delle lotte politiche che agitarono la vita delle più importanti federazioni provinciali.

La particolare considerazione riservata alla ricostruzione della trama associativa (sindacato, dopolavoro, organizzazioni giovanili e femminili...), legata al PNF, consente di cogliere un aspetto centrale nell'intervento del partito in termini di mobilitazione delle masse e di gestione del consenso, ed, assieme, di valutare i limiti della sua portata.

La Sicilia non è mai stata una terra facile da governare da sempre; la sua posizione geografica e la sua storia hanno forgiato un carattere duro e deciso, ma soprattutto di poche parole. È stata sempre terra di confine e di assimilazione delle più svariate sensibilità culturali: da quella regione provengono veri talenti dalle lettere alle arti, alla giurisprudenza, alla medicina... Non poteva essere quindi altrimenti neppure per la politica.

L'innesto di questa realtà politica nel tessuto siciliano ha voluto studiare il Baglio, dividendo la trattazione in tre capitoli portanti:

Il Partito nazionale fascista in periferia: il caso siciliano - (La fragilità di tale innesto è comprensibile sin dalle prime righe; l'autore parte dalla citazione delle parole di un personaggio, il nazionalista Annibale Bianco, che tanta importanza avrà in Sicilia dopo la caduta del fascismo: "...la organizzazione fascista [...] altrove era composta di legion interminabili, entusiaste e disciplinate, [in Sicilia] vivacchiava con pochi uomini, con pochissime sezioni e celando le proprie miserie nella esaltazione che di essa ne facevano i capi". E con il passare degli anni solo l'ingresso dei notabili ha potuto fornire una parvenza di adesione.

Il regime di massa in alcune realtà urbane provinciali - Nel capitolo non poteva mancare il riferimento ai contatti tra "Ceto politico, mafia e fascismo a Palermo" (ma dando alla parola "mafia" la più ampia accezione di "trame affaristiche" una regione vale l'altra, ieri come oggi!) e "La parabola del PNF a Messina tra 'crisafullismo' e gerarchi della nuova generazione" (qui trova posto la presenza di un personaggio chiave dell'epoca: l'arcivescovo Angelo Paino).

Ramificazione territoriale ed incidenza delle organizzazioni di massa del PNF nella Sicilia degli anni Trenta - Un capitolo davvero tutto da leggere: per l'autore solo studio, per noi di una certa età vita vissuta e troppo spesso sofferta.

BEER MARINA (a cura), *Poesia nazionale italiana, antologia di testi*, Bulzoni ed., Roma 2005, cm 21x30, pp. 78, Ū 10,00

L'opera è presentata come dispensa del corso di 'letteratura italiana e identità nazionale' della Facoltà di Storia e Filosofia dell'università "La Sapienza" di Roma, con premessa e note ai testi di Marina Beer e Alessia Latini.

La poesia civile, scrive la Beer, "è molto antica: si può definire come un antichissimo strumento di socializzazione attraverso la parola e la memoria. Nasce nel mondo classico, che la trasmette al mondo medievale e poi a quello moderno. In età moderna, la poesia civile europea ha una funzione insostituibile nel costruire le identità nazionali, dal Settecento fino al Novecento.

"In Italia è molto precoce la creazione di una tradizione e di un'intertestualità, cioè di una memoria "di parole" collettiva della poesia nazionale, che viene comunicata e trasmessa attraverso la lettura e la memorizzazione e che successivamente, dal momento della fondazione dello stato unitario, entra a far parte del curriculum scolastico.

"La poesia nazionale costruisce l'impalcatura dell'esperienza educativa del cittadino e tesse la trama del discorso nazionale anche attraverso la ripetizione e la recitazione dei ritmi e delle parole della poesia, trasmettendo insieme i contenuti del discorso nazionale: diventa cioè un potente strumento di socializzazione".

Credo sia davvero un bene che sia stato istituito un corso su questa sfaccettatura della poetica nazionale: la mistica letteraria vuole che l'unità nazionale abbia avuto presupposti importanti nel forgiare nelle coscienze la brama della patria unitaria.

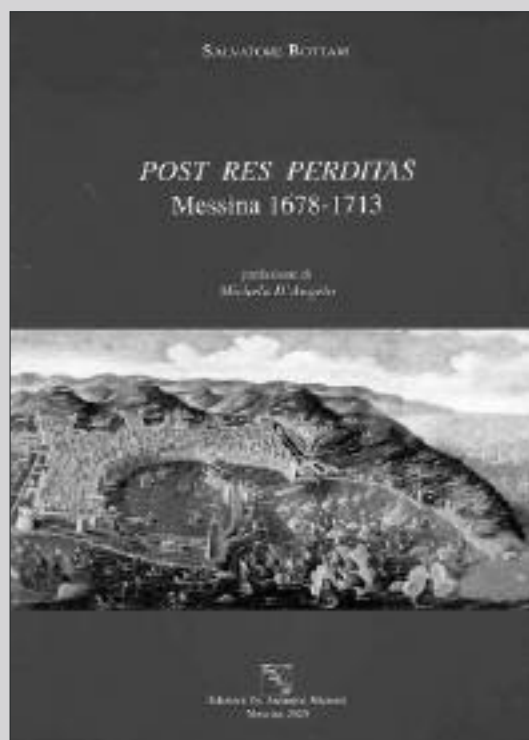
In questa antologia di testi viene presentato quanto di meglio, in tema di edificazione del concetto di "amor di patria", sia stato ispirato dai grandi della poetica italiana, dall'Alighieri (Dante e Sordello da Goito), al Petrarca (Ai signori d'Italia), al Foscolo (Dei sepolcri), al Leopardi (All'Italia), al Manzoni (La battaglia di Maclodio,

Marzo 1821 e il Coro dell'Adelchi), al Giusti (La terra dei morti), al Mameli con il suo "Fratelli d'Italia", divenuto il Canto nazionale, al Mercantini (L'inno di Garibaldi), al Carducci (Meminisse horret) e, infine, al D'Annunzio con il suo Canto augurale per la nazione eletta, dalla sofisticata metrica di undici strofe pentastiche, con l'aggiunta, all'inizio e alla fine della lirica, di una sorta di ritornello di tre versi: Italia, Italia, / sacra alla nuova Aurora / con l'aratro e la prora.

BOTTARI, SALVATORE, *Post res perditas, Messina 1678-1713*, Ed. Antonino Sfameni, Messina 2005, cm 17x24, pp. 238, Ū 17,00

L'Autore, dottore di ricerca in Storia moderna e membro del Comitato direttivo dell'Istituto di studi storici "Gaetano Salvemini" di Messina, con questo lavoro si propone di mettere a fuoco la storia della città di Messina dal 1678 al 1713; questo lasso di tempo rappresenta l'ultimo periodo della dominazione vicereale spagnola in Sicilia "e sotto il profilo cronologico, succede alla rivoluzione messinese del 1674-1678".

Non potrei presentare meglio di come fa l'Autore le finalità della pubblicazione; lascio quindi il compendio alle



sue parole: Nell'arco temporale preso in esame non mancano i fermenti nuovi quantunque vengano vanificati dalle emergenze di una drammatica congiuntura nonché dalle diffidenze e dalla fiacchezza progettuale del "centro" madrileno, peraltro non supportato dalla spinta di un'oligarchia peloritana scompaginata ed impotente.

In primo luogo si è sottolineato il ruolo che la seta continua a giocare nella vita economica cittadina, anche si in un quadro di ridimensionamento dovuto sia alla ristrutturazione internazionale nel settore con l'emergere di nuove realtà produttive e la diversificazione e l'ampliamento dei circuiti commerciali, sia per la competizione, interna all'isola, di città come Palermo e Catania. Si è quindi focalizzata l'attenzione sull'istituzione della scala franca nel 1695, obiettivo che Messina perseguiva da diverse decadi e da cui, tuttavia, trae modesti benefici. In tal senso, accanto alle deficienze strutturali, un rilievo importante riveste la Guerra di Successione Spagnola: gli inglesi, acquirenti importanti della seta filata, lasciano la città dello Stretto e la Sicilia, ma le ricadute negative determinate dal conflitto sono più generali.

Se il cuore del volume ha i suoi limiti temporali negli anni compresi tra il 1678 e il 1713, tuttavia si è privilegiata un'ottica di lunga durata. Le vicende narrate e le problematiche trattate, infatti, affondano le loro radici lungo tutto il Seicento messinese: un secolo nel quale accanto al fasto, all'opulenza e all'orgoglio municipale affiorano anche zone d'ombra e sinistri scricchiolii.

Dopo la rivoluzione messinese il modello produttivo fondato sull'acquisizione di privilegi segna il passo, ma non scompare. In tal senso il dibattito settecentesco ripropone la questione dei monopoli e delle privilegiate, ma accanto appare l'opzione di un rilancio economico fondato sull'ammodernamento produttivo, sulla progressiva riduzione delle protezioni corporative e su un'organizzazione più efficiente ed equa del prelievo fiscale.

In tal senso la vicenda di Messina e della Sicilia è, a pieno titolo, una storia europea.

L'argomento "commercio della seta" è tornato di prepotenza nella ricerca sulla storia di Sicilia: Messina fu lo sbocco privilegiato per la seta prodotta in Valdemone; "per cinque secoli, dal Quattrocento all'Ottocento, la seta è

una voce fondamentale nella vita socio-economica del Valdemone, mentre il gelso diviene un vistoso tratto del suo paesaggio". Per la seta in Sicilia cfr. pure CIOLINO, CATERINA, *La seta e la Sicilia*, ed. Sicania, Palermo 2002.

CERRITO GINO, *I periodici di Messina, bibliografia e storia*, Ist. di studi stor. "Gaetano Salvemini", Messina 2004 (rist. anastatica), cm 17x24, pp. 234, s.i.p.

La pubblicazione, realizzata con il contributo della Regione Sicilia, è presentata in ristampa anastatica, con un saggio introduttivo di Antonio Baglio.

Questi ha voluto evidenziare come la strada seguita dal Cerrito, al momento della prima redazione dell'opera, tendente a "valorizzare le fonti giornalistiche per lo studio del movimento operaio e socialista locale, si ponesse sul terreno di un lavoro di ricerca minuzioso quanto pionieristico, vista la scarsa utilizzazione che di tale materiale veniva fatta più di cinquant'anni or sono. [...] In quelle pagine apparentemente fredde [...] risaltavano le elaborazioni teoriche e i riflessi pratici sul terreno organizzativo di movimenti politici popolari alle prese con le questioni della propaganda e del proselitismo, della definizione di un programma di lotta politica ed economica coerente con gli ideali professati e in grado di orientare l'opinione pubblica [...].

"In una prospettiva più ampia, il volume di Cerrito ha [avuto e ne conserva] il pregio di far emergere con chiarezza le diverse espressioni ideali, i programmi, le realizzazioni e le stesse contraddizioni dei movimenti politici d'opposizione di cui i giornali erano portavoce, consentendoci di seguire l'evoluzione dei singoli gruppi, dai repubblicani, alle varie tendenze dell'internazionalismo, ai radicali, agli anarchici, ai socialisti nelle loro componenti intransigente e riformista, ai comunisti, nell'ambito di una ricostruzione attenta a rilevare sia gli elementi di contatto e di comunanza sul piano ideologico, sia le naturali differenziazioni ed i punti di rottura che ne hanno contrassegnato il cammino storico"

Il volume, che oggi viene ripresentato, aveva ricercato i numeri unici, i

quotidiani, i periodici pubblicati nella provincia di Messina dalla formazione dell'Unità italiana alla soppressione degli organi di stampa in epoca fascista (1926), riferiti al mondo operaio e socialista.

CRIPPA FLAVIO - SUTERA SALVATORE, *Leonardo e il mondo tessile, Il primo telaio meccanico*, Milano 2005, cm 22x24,5, pp. 240 con num. ill. b/n e col., s.i.p.

Mezzo secolo di attività del "Museo nazionale della scienza e della tecnologia Leonardo da Vinci" meritava un ricordo particolare (consulta: SUTERA, S. [a cura], Guida alle attività 2004-05, Milano 2004); così per l'occasione in seno alla Dirigenza "è nata l'idea di presentare un nuovo modello leonardesco che celebrasse l'avvenimento.

"Dal 2000, insieme a Flavio Crippa, storico delle macchine tessili, - è scritto in copertina - il Museo stava già lavorando alla ricostruzione del torcitoio a doppia aletta, disegnato da Leonardo, che finalmente è potuto essere ricostruito e presentato al pubblico grazie alla scoperta dei Codici di Madrid, avvenuta nel 1965.

"Lo studio dei due Codici ha permesso di intravedere un Leonardo molto interessato a trovare soluzioni che perfezionassero le macchine tessili allora in uso soprattutto in Lombardia.

"Fra i numerosi prototipi disegnati da Leonardo si è pertanto deciso di ricostruire la macchina che riteniamo più innovativa: il telaio meccanico, che in sé contiene l'idea nuovissima del lancio automatico della navetta, invenzione che sarà attribuita oltre due secoli dopo all'inglese John Kay.

"In tale scelta era peraltro racchiusa anche una sfida: dimostrare al vero il funzionamento del telaio, cosa resa particolarmente ardua soprattutto dalla necessità di assemblare diversi meccanismi che, messi in movimento, comportano attriti e sollecitazioni difficili da valutare soltanto in fase di studio e progettazione.

"Il volume, sostenuto dal generoso impegno della ditta Canclini Tessile, presenta così l'opera di Leonardo quale testimonianza della grande ricchezza di idee che il nostro paese ha avuto ed ha nel campo della produzione del Made

in Italy, e illustra come tali idee nascono all'interno di un tessuto produttivo diffuso, dimostrando che le innovazioni sulle macchine hanno conseguenze positive sia per i prodotti che ne nascono sia per l'organizzazione industriale che segue alla fase del lavoro artigianale".

Il volume è presentato da Fiorenzo Galli, direttore generale del Museo (p. 7); seguono i saggi di Salvatore Sutura (Il telaio di Leonardo. Come nasce il progetto), di Giancarlo Canclini e Roberto Mazzuca (L'eccellenza creativa del modello italiano), di Alberto Mazzuca (Storia di un'azienda. Tre generazioni guardano al futuro), di Flavio Crippa (Il Quattrocento e le invenzioni di Leonardo in campo tessile).

Per illustrare La costruzione del telaio si sono cimentati Patrik Spreafico (CAD e simulazione sul telaio di Leonardo: CAD è l'acronimo dell'espressione anglosassone "computer aided design"), Giuseppe Pellegrini (Il telaio automatico di Leonardo. Note sulla costruzione), Salvatore Sutura (La ricostruzione delle macchine di Leonardo).

In "appendice" sono segnalate le Raccolte e musei del tessile in Italia a cura di Ester Geraci, sono ricordati cenni sulla vita di Leonardo e brevi note biografiche degli Autori.

Ricchissima è la riproduzione fotografica, mentre i testi sono stati pure tradotti in lingua inglese.

Per i nostri lettori che per la prima volta entrano in contatto con questa importante realtà culturale segnalano alcune opere già recensite su questa stessa rubrica: MAJNO G. - SICOLA C., Museo Nazionale della Scienza e della Tecnica "Leonardo da Vinci", itinerario storico, Milano 1992; AA.VV., Marconi: una comunicazione lunga un secolo, catalogo della mostra realizzata in occasione del Centenario dell'invenzione della radio, Milano 1995; SUTERA, S. (a cura), Io Leonardo, Milano 1997; LINID. - SUTERA S., Museo Nazionale della Scienza e della Tecnica "Leonardo da Vinci", guida didattica, ed. Skira, Milano 1999; AA.VV., A place to discover: teaching science and technology with museum, Milano 2002: opera tradotta in sei lingue; SUTERA S., Leonardo, le fantastiche macchine..., Milano 2001; GREGORIO M. (a cura), Musei, saperi e culture, Atti del Convegno internazionale, Milano 2002; AA.VV., Costruire e comunicare la scienza, scienza under 18, Milano 2003.

CRISAFULLI, ANNA MARIA (a cura), *Settant'Annis, un libro per ricordare*, Ed. Di Nicolò, Messina 2005, cm 16x24, pp. 288 con num. ill. b/n e col., s.i.p.

Il libro vuole ricordare nel corso dell'anno ricorrono "i settant'anni da quando il Decreto del 12 settembre 1935, a firma Vittorio Emanuele III, istituì il Regio Istituto d'istruzione Magistrale che poi sarebbe stato intitolato ad Emilio Ainis", giovane tenente messinese, caduto nella tragica impresa di Adua. La figura di questo figlio d'Italia che sacrificò la vita nella sfortunata campagna bellica ha un suo capitolo (pp. 17-21) svolto da molti alunni e docenti che "si sono appassionati per chiarire e rendere meglio noti i contorni della sua vita e del contesto storico in cui si è svolta".

Il curatore, nel capitolo Una grande famiglia (pp. 9-15), tratta della nascita e dello sviluppo dell'Istituto, oggi pilotato dal Dirigente scolastico Lia Stancanelli, e dei programmi della scuola che, di volta in volta, "doveva adattarsi al mutare dei tempi e alle sempre nuove esigenze dell'utenza".

L'occasione ha consentito di tracciare, perché le esperienze passate possano divenire storia, maestra di vita, una panoramica sui ricordi (Amarcord di Lea Ilardo Stazzone), sulle strutture e i laboratori, sugli indirizzi di studio che ne hanno caratterizzato il potenziamento, i progetti realizzati, i tanti personaggi che in così lungo tempo sono passati e si sono formati fra quelle vetuste mura.

DEVOTI LUIGI, *L'abbazia di Santa Maria di Grottaferrata nel Millennio della fondazione*, Il Minotauro, Roma 2004, cm 24x28, pp. 164 con num. ill. b/n, € 30,00

L'A., presenta una ricchissima raccolta di immagini dell'Abbazia di Grottaferrata, fondata mille anni or sono da San Nilo. Il testo è costituito da testimonianze documentali originali, dalla biografia di S. Nilo, dalla storia della fondazione del complesso monastico e della vita dei monaci.

Di grande rilievo è la ricerca e la pubblicazione di una imponente quantità di incisioni ad acquaforte, xilografie, litografie, disegni, vecchie fotografie.

Luigi Devoti, dopo avere lasciata la professione medica, nella quale aveva ricoperto i diversi gradi professionali ospedalieri, sino al Primariato chirurgico, ha iniziato un brillante percorso umanistico; collabora alla rivista Castelli Romani, è presidente del Gruppo culturale di Roma e del Lazio, è direttore editoriale de La Serpe, organo ufficiale dell'Associazione Medici Scrittori Italiani, della quale è pure presidente da oltre un decennio. Ha soprattutto una ricca saggistica: Splendore dei Castelli Romani (Velletri 1992); Il mitico Tuscolano nelle stampe. XVI-XX secolo, vol. II, Grottaferrata - L'Abbazia di San Nilo e le sue Ville (Palestrina 1994); L'Abbazia di Santa Maria di Grottaferrata dalla fondazione alla fine del medioevo (Velletri 1995) e...dalla fine del medioevo al secolo XX (Velletri 1997); Le strepitose fontane della Roma dei Papi, Fontana dei Quattro Fiumi, Fontana di Trevi (Palestrina 2001).

DEVOTI LUIGI, *Frescati, Frascati, Frascati, archeologia, storia, storie, arte*, voll. 2, Ed. TRA 8&9, Velletri 2004, cm 24x30, pp. 280 + 220 con num. ill. b/n e col, s.i.p

Lavoro davvero ponderoso questo condensato nei due volumi, frutto di una ricerca lunga e meticolosa fatta negli archivi, nella saggistica precedente, ma soprattutto sul campo fra la gente e con l'obiettivo fotografico sempre pronto: per riordinare l'immensa quantità di argomenti e illustrazioni neppure i due volumi sono stati sufficienti; molto materiale è rimasto inedito!

Scrivere infatti l'A. nella prefazione al primo volume: "...la ricerca e lo studio, condotti attraverso gradi diversi di difficoltà, non hanno permesso uno svolgimento rapido e agile, e di conseguenza non hanno consentito di effettuare un lavoro veramente completo per raggiungere lo scopo prefisso. Tuttavia per questo studio e per la sua successiva pubblicazione ci siamo serviti prevalentemente dell'esame, svolto negli anni, sui diversi lembi di territorio, sempre effettuato con l'indagine diretta sui luoghi e con l'analisi approfondita dei documenti d'archivio pubblici e privati e dei testi letterari realizzati negli anni che ci hanno preceduto, che abbiamo voluto integrare con una documentazione iconografica di vecchia e di recente data. Purtroppo molte carte e documenti

d'archivio, prevalentemente comunali, depositati nell'edificio municipale, sono andati perduti per cui le vicende storiche sono state ricostruite con molte difficoltà, sui dati acquisiti in epoca recente e sul ritrovamento di copie di documenti presenti in luoghi diversi. Inoltre ci siamo astenuti dal presentare molti documenti e testimonianze già pubblicate e pertanto conosciute ma abbiamo anche ripresentato elementi storici già noti. Certamente avremmo potuto fare di più ma abbiamo voluto limitare la narrazione con il corredo di immagini per non appesantire troppo il già oneroso libro”.

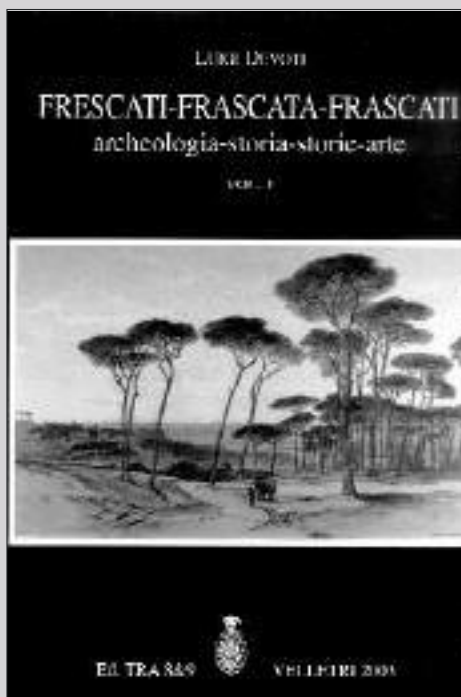
Il secondo volume contiene la descrizione di una parte del centro urbano, senza dimenticare i dati biografici degli artisti, pittori, scultori e architetti che hanno operato, nel tempo, nella città di Frascati e alcuni personaggi che hanno dedicato molta parte della loro attività alla città: ulteriore merito, poiché troppo spesso questi ultimi si mettono in ombra al fine di evidenziare i propri meriti.

Devoti, quindi, non solo rende un servizio alla città che ha eletto come seconda patria, ma cura di mantenere anche nella vita civile quella rettitudine che gli è pervenuta dal “giuramento di Ippocrate”, acquisito come regola di vita.

MANGIONE SALVATORE (a cura), *La festa dei Giudei*, Coop. Regina Adelaide, “I quaderni di S. Fratello”, Messina 2005, pp. 144 con num. ill. b/n e col., € 15; *Storie di Capizzi e... di San Giacomo*, “I quaderni di Sicilia”, Palermo 2000, pp. 240 con num. ill. b/n, € 10.3

L'Autore, appassionato cultore di vita e storia siciliana, ha inteso intraprendere un percorso di accumulazione e divulgazione degli usi di quel mondo, ormai ridotto solo a ricordo, ma che rappresentò la filosofia di vita delle centinaia di generazioni che hanno preceduto quella giunta alla ragione negli anni Cinquanta del secolo XX, e solo sconvolta, presso i popoli a radici cristiane, dall'affermarsi della tecnologia: una nuova filosofia che, pervenuta all'exasperazione con i fatti del Sessantotto, va cercando ancora il suo assestamento.

E così ha programmato due percorsi sincroni rivolti ai due suoi “amori”:



- uno di più ampio respiro, I quaderni di Sicilia; sono già editi La Passione nel messinese e Storie di Capizzi e... di San Giacomo;
- il secondo filone ha già presentato La Coena Domini, testo poetico e misterioso della tradizione orale, I riti della Settimana Santa, Gli studi storici e filologici dei Gallo-Italici e La festa dei Giudei.

I due volumi qui presentati raccolgono testi e documenti, riportati in copia fedele o in trascrizione, che consentono di conoscere, riccamente documentate da foto d'epoca in bianco/nero e a colori, realtà ormai passate alla storia, da raccontare ai nipoti – quando se ne presenta il verso e si rendono disponibili – perché comprendano che il mondo non è fatto solo della tecnologia di questi tempi ma è così, come loro possono goderlo, perché vi furono le sofferenze, le tribolazioni e gli eroismi delle generazioni che li hanno preceduti.

MANIACI, BASILIO, *“Operazione Brolo Beach”*, Ed. Sfameni, Messina 2004, pp. 88 con num. ill. b/n, € 11

L'opera è un nuovo contributo dell'ultimo conflitto mondiale che ha interessato la nazione italiana e in particolare l'invasione della Sicilia; si racconta dello sbarco di un gruppo d'assalto

anfibi americano sulla spiaggia di Brolo che minò la carriera del gen. Patton e contribuì “e contribuì a provocare la catastrofe dell'8 settembre 1943”.

L'A. presenta “alcuni documenti e dati della storia rigorosamente controllati e citazioni attentamente riscontrate che alla fine danno come risultato d'insieme una nuova visione [...] dell'Operazione Brolo Beach, svoltasi esattamente l'11 agosto 1943.

“Soprattutto le sue ripercussioni [...] erano totalmente sconosciute, inimmaginabili e impossibile da poter rintracciare attraverso i canoni della tradizione scritta e stampata che seguono l'andamento della tesi e della deduzione. La costruzione per flashing, invece, stimola a provare nuove ipotesi [...]”.

“Attraverso questa tecnica [si] mette abbastanza in luce che, se anche oltre 60 anni fa si evitò di fare inscrivere tra i grandi eventi storici la battaglia di Brolo (l'ultima della Sicilia combattuta con l'intervento delle forze di cielo, di terra e di mare), essa concorse a far prendere una certa svolta alla storia...”.

Come ogni libro nel quale si presenta una rilettura di un certo episodio, anche questo giustamente deve entrare nelle biblioteche specialistiche.

Come curiosità, per esempio, citerò il documento di p. 55, ove è riportata a firma del col. Story, la “nomina del Sindaco di Galati Mamertino, per ‘ordine’ dell'Amgot”, nella persona del prof. Antonino Carcione, che poi non risulta sia mai subentrato nella carica. Dai documenti comunali infatti si ha: 1941-42, comm. Pref. Ignazio Lombardo; 1943, cav. Vincenzo Marchiolo; 1944-56, geom. Calogero Giallanza.

MASCI STEFANO - PERES ENNIO - PULON LUIGI, *Fisica, corso di sopravvivenza*, Ponte alle Grazie ed., Milano 2004, cm 14x20,5, pp. 256 con num. ill. e grafici, € 14

L'opera, della quale è coautore un nostro concittadino, in copertina riporta in una frase la finalità di questo tipo di stesura della scienza fisica: “Finalmente divulgata la scienza che ci spiega come funziona il mondo”.

L'approccio alle materie scientifiche, per i discenti, troppo spesso si presenta ostico: in questo testo gli argomenti sono sistematicamente affrontati, preliminarmente, con degli esempi fe-

nomenologici di accadimenti giornalieri, ai quali segue l'enunciazione della regola di legge fisica.

Gli AA. così presentano questo "corso di sopravvivenza": "Nessuna scienza quanto la fisica ci spiega come funziona il mondo. Ci svegliamo al mattino e, in un breve intervallo di tempo, abbiamo contatti, più o meno marginali, con tutte le branche della fisica. La meccanica (blocchiamo la suonaria della sveglia, scendiamo dal letto, andiamo in cucina), la termodinamica (riscaldiamo il latte), l'acustica (abbiamo sentito la sveglia, ascoltiamo la radio), l'ottica (da subito, aprendo gli occhi), l'elettricità (accendiamo la luce), l'elettromagnetismo (mettiamo in funzione la radio) e l'astrofisica (osserviamo il Sole, la Luna e le stelle).

"Questi e tanti altri esempi pratici per capire come funzionano le leggi fisiche nella vita di tutti i giorni in un'opera didattica e divulgativa. Semplicità, chiarezza e ironia sono gli ingredienti di questo manuale originale, divertente e, al tempo stesso, serissimo.

"La grande sfida: far rinascere nel lettore quel senso di stupore nei confronti dei fenomeni naturali che ha sempre rappresentato la molla fondamentale per giungere alle più importanti scoperte scientifiche".

MEDEA LUIGI ALFIERO, *Fonte d'amore e d'acqua chiara*, Vasto 2004, cm 17x24, pp. 480 con num. ill. b/n, s.i.p.

L'opera, che presenta in copertina la riproduzione di una litografia del nostro socio onorario prof. Eros Donnini e che raccoglie i contributi di poesia e narrativa dei partecipanti al "premio nazionale Histonium 2003", è così introdotta dall'autore:

"In una recente iniziativa della Confederazione Italiana Agricoltori (CIA), intitolata "Scuola in fattoria", sono stati coinvolti centomila bambini con risultati davvero sorprendenti.

"Dall'indagine si è appreso, così, che 95 bambini su 100 conoscono tutti i problemi legati all'uso e al risparmio delle risorse idriche; 90 su 100 hanno ben presenti le drammatiche situazioni del terzo mondo a causa della carenza d'acqua; 85 su 100 si lavano le mani prima di mangiare e lavano la frutta prima di mangiarla; 80 su 100 sanno che le

piante grasse sono quelle che hanno meno bisogno d'acqua.

"Ancora più interessanti sono i consigli che i bambini hanno espresso nel questionario a proposito di risparmio idrico: l'utilizzo della doccia invece del bagno, l'esigenza di riparare le tubature cittadine, l'utilizzo di rubinetti anti-spreco per le fontanelle che si trovano per le strade, la necessità di chiudere sempre i rubinetti di casa e non lavare le automobili con un uso indiscriminato d'acqua. Un bell' esempio, questo, di profonda cultura ambientale che le nuove generazioni offrono a noi adulti.

"L'organizzazione del Premio Histonium nel 2003 si è attivata per sollecitare i concorrenti ad approfondire i problemi legati all'acqua, questo elemento prezioso, di cui l'umanità non può fare a meno. La voce dei poeti e degli scrittori di tutta Italia si è unita, così, a quella dei bambini per affermare con decisione l'acqua come "bene comune mondiale", che bisogna saper apprezzare, difendere, risparmiare, evitando sprechi e inquinamento.

"Ma un'altra sollecitazione è stata fatta dall'Histonium: quella di un più efficace e concreto interesse per i problemi dei disabili. Mi sembra che le opere inviate hanno richiamato e approfondito un'esigenza importantissima: occorre oggi abbandonare l'idea che i disabili vanno trattati ancora con compassione e prendere, invece, co-

scienza che sono persone aventi dei diritti. Essi hanno, pertanto, la capacità di prendere decisioni e responsabilità per le questioni che li riguardano e vogliono essere integrati nelle strutture normali.

"Il titolo dell'Antologia, con il disegno che l'accompagna in copertina ... vuole ricordare tutto questo impegno, che parte dalla nostra città abruzzese: Fonte d'amore e d'acqua chiara.

"La fonte nuova, che nel lontano 18491' allora sindaco di Vasto, Pietro Muzi, erigeva come segno di sollecitudine verso i concittadini è un simbolo abbastanza significativo per sottolineare che solo con un vero cambiamento culturale si potrà riuscire a dare soluzione ai due problemi oggi particolarmente urgenti nella nostra società. Alla base di tutto ci vuole, naturalmente, l'amore, per gli uomini e per la natura".

MERISIO PEPI - GIORGETTA GIOVANNI, *Civiltà delle Strade*, BCC ed., Roma 2004, cm 25x31, pp. 240 con num. ill. b/n e col., s.i.p.

Alla ormai lunga collana "Italia della nostra gente", presentata dalla Banca di Credito Cooperativo di Roma, si aggiunge questo volume sulla Civiltà delle strade: civiltà per eccellenza, poiché le comunità hanno potuto incontrarsi, confrontarsi, conoscersi grazie alla possibilità di muoversi. Dai sentieri, sorti per il continuo battere con i piedi nudi lo stesso percorso, sino alle strade in terra battuta prodotte dagli zoccoli dei quadrupedi o per le transumanze e, infine, alle arterie atte a congiungere i confini degli stati, è stato sempre un crescendo nella creazione della fitta ragnatela di percorsi che hanno consentito la frequentazione e la commistione di popoli e di razze.

Le strade che ci propone l'opera non sono quelle sorte dopo l'avvento del trasporto a motore: questa nuova civiltà (?) ha solo un secolo. Qui invece si parla delle vie dei carri a trazione animale, delle strade che percorrevano i pellegrini pedibus calcantibus: quelle che, tracciate dai romani, diverranno le vie di comunicazione sino alla fine del secondo millennio dell'era volgare.



“Plutarco nelle Vite parallele ricorda che Caio Gracco si impegnò nella costruzione di strade e che il popolo, per queste opere, lo esaltava portando al settimo cielo, pronto a fare qualsiasi cosa per dimostrargli la propria riconoscenza:

“Esse erano tracciate diritte, senza curve, in piena campagna; erano lastriate di pietre levigate posate su un fondo di sabbia compressa. Gli avvallamenti venivano colmati con riporto di materiale; i corsi dei torrenti e le gole superati con ponti. Così si livellava la sede stradale e l’opera, nella sua uniformità, appariva gradevole alla vista. Inoltre Caio fece misurare ogni strada in miglia e fece collocare colonne di pietra con l’indicazione delle distanze. Fece anche porre altre pietre, meno distanti l’una dall’altra, su entrambi i lati della strada, per facilitare a chi andava a cavallo di salire in groppa, senza dovere ricorrere all’aiuto di uno scudiero” (Giorgetta).

Il libro, come tutti quelli della collana, si caratterizza per la bellezza delle illustrazioni, ma è interessante leggere i brevi saggi che ne compongono la colonna portante didascalica: *Civiltà delle strade*, *Strade antiche*, *Per colline e montagne*, *Per valli e pianure*, *Nei borghi e nelle città*, *Le icone del buon viaggio*.

MOLONIA GIOVANNI (a cura), *“Dina e Clarenza”, Centro storico di Messina*, Ed. Di Nicolò, Messina 2004, cm 19x29, pp. 504 con num. ill. b/n e col, s.i.p.

Una polifonia con le migliori voci (penne!) di cui può disporre in questo momento la cultura della città di Messina ha prodotto quest’opera monumentale.

Oltre due lustri addietro era stato pubblicato un volume sullo stesso argomento, “ma [...] quel testo risentiva inevitabilmente dello scorrere del tempo: studi, ricerche, restauri, iniziative con, ahimè, incuria, furti e vandalismi, hanno modificato, talvolta in modi radicale, la conoscenza degli avvenimenti nonché lo stato dei luoghi e delle opere li rappresentati”.

E allora ecco che irrompe sulla scena il Consiglio della VIII Circoscrizione, presieduto da Pippo Azzolina, che “nella sua prima delibera di spesa, ha affermato la volontà di contribuire alla ri-

cerca e allo studio della storia patria puntando alla riscoperta e alla valorizzazione delle comuni radici”.

La nuova opera, dopo avere, nelle pagine iniziali, adempiuto al dovere politico di porre le basi programmatiche dell’impegno istituzionale (pp. 1 - 31), dà subito spazio alle penne: Amelia Ioli Giganti (*La vicenda urbana di Messina*), Antonino Amato (*Studi per una storia delle strutture urbane di Messina*), Teresa Pugliatti (*La Circoscrizione “Dina e Clarenza” nella storia della città*), Eugenio Foti (*Messina Mariana*), Francesca Campagna Cicala (*Pittori e pittura a Messina dal Medioevo al seicento*), Giocchino Barbera (*Pittura messinese dal Settecento al Novecento*), Giampaolo Chillè (*Architettura a Messina dal periodo normanno a Novecento*) con un inserto di Giovanni Molonia su Filippo Juvarra e altro di Nino Principato su Palazzo Balsamo dei principi di Rocca Fiorita poi Grano, Alessandra Migliorato (*Scultura a Messina dall’età normanna al Novecento*), Stefania Lanuzza (*Arti decorative*), Alba Crea (*Musica e spettacolo*), Sergio Todesco (*Le “machine” festive messinesi: Vara, Giganti, Cammello*), Franco Chillemi e Giovanni Molonia (*Antiche feste dell’Ottava Circoscrizione*), Vittorio Di Paola e Giovanni Molonia (*Il centro storico della Messina “fin de siècle”*), Nino Genovese (*I primi passi del cinema a Messina dalle origini al terremoto [1896-1908]*), Carmelo Micalizzi (*Per una storia della fotografia a Messina*), Giacomo Scibona (*Messina, secoli XI-XII: primi dati di storia urbana dallo scavo del Municipio*), Alfio Seminara (*Archivio di Stato di Messina*), Grazia Musolino (*Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele di Messina, apparato plastico decorativo, arredi*), Nino Sarica (*Appunti sulla cucina tradizionale messinese*).

La parte terza è dedicata agli “itinerari”, curati da Donatella Spagnolo, Daniele De Joannon e Stefania Lanuzza, con interventi di altri collaboratori su argomenti specifici, mentre la parte quarta si interessa della Toponomastica: Carmelo Micalizzi (*Toponimi storici messinesi*), Mario Truscello (*Stradario storico dell’Ottava Circoscrizione*). A conclusione Giovanni Molonia ha curato una scrupolosa guida bibliografica riguardante il territorio.

PALIERI RODOLFO e al., *Oltre il La-*

ger, Filippo Palieri, un eroe cristiano nell’inferno di Wietzendorf, Rieti 2005, 17x24, pp. 230 con num. ill. b/n, s.i.p.

Nel 60° anniversario della morte, l’Associazione Nazionale Polizia di Stato, sezione di Rieti “Dr Filippo Palieri” ha voluto ricordare l’eroico ufficiale con quest’opera nella quale viene immortalato l’uomo “che ha sacrificato la vita per non perdere l’onore, [pur] consapevole che il rifiuto di piegarsi all’impero degli aguzzini lo avrebbe condotto a morte”.

Non si è voluto seguire una traccia narrativa poiché il volume vuole essere documento ulteriore di un tragico conflitto che squassò il mondo: si aggiunge alla lunga sequenza di pubblicazioni che dimostrano come l’uomo, abbassata la soglia dell’etica, giunge ai più efferrati misfatti, gloriandosi finanche dell’orrore provocato.

Diviso in parti e avendo all’inizio le presentazioni di autorità civili e militari, ne viene ricordata la vita e la formazione, il servizio reso allo Stato nell’ambito della Polizia, l’evento bellico, la sua decisione di impedire la deportazione di trecento reatini e pagando quindi con la sua deportazione quell’atto eroico, il calvario del lager concluso con il sacrificio della vita. Seguono documenti e testimonianze.

“A Filippo Palieri è stata concessa dal Capo dello Stato la medaglia d’oro al merito civile, il 10 marzo dell’anno 2004, con questa motivazione:

“Capo di Gabinetto della Questura di Rieti, evidenziando eccezionale slancio altruistico e sprezzo del pericolo, riusciva a tenere nascosti agli occupanti tedeschi i nominativi degli artigiani reatini, evitando in tal modo la loro deportazione in campi di lavoro. Dopo aver informato personalmente i propri concittadini del pericolo, veniva scoperto dai nazisti e, arrestato, deportato nel lager di Wietzendorf dove periva a causa degli stenti e delle torture patite. Fulgido esempio di straordinarie virtù civiche e generoso altruismo spinti sino all’estremo sacrificio.

“13 aprile 1945 - Wietzendorf (Germania).

“L’onorificenza è stata consegnata il 15 maggio 2004 ai figli del Commissario Filippo Palieri, Rodolfo, Antonello e Alba Maria nel corso delle manifestazioni indette per la Festa della Polizia”.

La vedova rimase sola e invitata a tenerne alto il ricordo, inculcando nei fi-

gli l'orgoglio di tale paternità, trovando nella fede la forza necessaria alla sopravvivenza e nella poesia l'ansia del ricordo e la riconferma per un amore intenso e troppo presto reciso.

I suoi versi sono stati amorevolmente raccolti e dati alle stampe (PALIERI ANNESI GIULIANA, *Eredità d'affetti*, Le Due Città ed., Rieti 2005, pp. 112 con 6 ill. a col. di Francesco Antonacci, s.i.p.), corredati con i giudizi critici di autorevoli personaggi della letteratura italiana.

PAOLETTI PAOLO, *Firenze agosto 1944*, Edizioni Agemina, Firenze 2004, cm 17x24, pp. 256 con num. ill. b/n, Ū 17,00

L'Autore è il classico "topo di biblioteca": ha ricercato negli archivi militari italiani e stranieri e ha scoperto tante verità distorte dalle fonti ufficiali e dalle "verità di Stato"; da tutte queste novità ha ottenuto una ampia serie documentaria di opere che va dando alle stampe sin dal 1985.

Quest'ultimo lavoro, evidentemente fastidioso per le fonti ufficiali, non ha trovato editore interessato, tanto che – lo afferma lui stesso – ha dovuto provvedere personalmente alle spese di stampa, ovviamente tirate all'osso da un editore fuori dalla mischia e, per tale motivo, pure parsimonioso.

Il perché sia fastidioso si legge sino dall'introduzione, ove si dice: "Si può scrivere la storia della Firenze in guerra senza consultare le fonti inglesi, americane, canadesi, neozelandesi, sudafricane, indiane, tedesche e vaticane? Sì, è quello che è stato fatto in questi 60 anni. Così si è potuta scrivere una storia ad uso domestico, censurando chiunque non in linea con la vulgata, a cominciare da una fonte non sospetta, come Winston Churchill, autore della più famosa Storia della seconda guerra mondiale.

"Con sorpresa abbiamo notato che un solo autore fiorentino ha citato il primo ministro inglese. E l'unico che lo ha citato, Giovanni Frullini, ha censurato proprio le due uniche frasi su Firenze. La prima recita così: "I neozelandesi, penetrando nelle difese avversarie, costringevano i tedeschi a ripiegare attraverso la città, dove distruggevano alle loro spalle tutti i ponti salvo il ponte Vecchio".

"Dunque il premier inglese ammet-

teva esplicitamente che i tedeschi furono costretti a ritirarsi al di là dell'Arno, per cui implicitamente concedeva che non poterono evitare di far saltare 5 dei 6 ponti.

"Gli storici fiorentini, sempre più realisti del re, appiattiti sul logoro conformismo della malvagità tedesca, responsabile di ogni nequizia accaduta in Italia, hanno dovuto evitare di citare Churchill, reo di un'altra affermazione 'not politically correct': "Sforzi considerevoli furono fatti da ambedue le parti per distruggere Firenze il meno possibile, così almeno pote' essere risparmiato lo storico ponte".

"Evidentemente a Firenze non si poteva accettare neppure che Churchill riconoscesse al nemico gesti e atti di buona volontà, come la dichiarazione e il trattamento di 'città aperta'".

Quest'incipit ho voluto riportare alla lettera affinché il lettore interessato possa comprendere che dalla sua consultazione ha spunti nuovi di conoscenza.

Ai titoli dei capitoli seguono numerosi sottotitoli che ne facilitano la ricerca: Come si arrivò alla battaglia di Firenze (pp. 15-95), Una nuova categoria di fascisti repubblicani (pp. 96-106), I franchi tiratori si preparano alla battaglia (pp. 107-128), Il mito dei franchi tiratori (pp. 129-144), La battaglia di Oltrarno (pp. 145-160), La battaglia di qua d'Arno (pp. 161-176), Il governo del C.T.L.N. (pp. 177-219), Le conseguenze della battaglia e la politica alleata (220-242), La documentazione alleata sulle spie fasciste e i franchi tiratori (pp. 243-246).

A p. 248 l'A. ha pure avuto l'accortezza di inserire una breve segnalazione sulla variazione toponomastica successiva alla nascita della Repubblica Italiana che facilitò il riconoscimento dei luoghi indicati nel testo.

PARASILITI ROSARIO, *La campana del litigio*, MAGI ed., Patti 2005, cm 15,5x21, pp. 96, Ū 8,00

Nella narrativa siciliana episodi di lunghe e dispendiose liti per futili motivi non si può dire siano molto rari: ben nota è agli estimatori di Leonardo Sciascia la "controversia liparitana": "un caso di conflitto tra Stato e Chiesa prese origine da un sacco di ceci messo in vendita nell'isola di Lipari,

contrappose in un accanito braccio di ferro un vicerè e un vescovo pronti entrambi a giocare tutto per tutto, scatenò una diatriba giurisprudenziale, teologica, politico-diplomatica, precipitò in una valanga di scomuniche; portò l'isola sull'orlo dello scisma".

Mutato il contesto, pure la campana di Tortorici, ritrovata perché riemersa dal fiume, non fu da meno; lo dice in premessa l'Autore: "La tranquilla vita di una città demaniale, nella primavera del 1777 è improvvisamente sconvolta dal rinvenimento di una campana, trovata arenata nel fiume Grande.

"Scatta immediatamente il litigio sulla proprietà; a quale delle due grandi chiese, S. Maria o S. Nicolò appartiene? Questione non secondaria, perché in quel periodo era ancora in corso una secolare controversia per il titolo di matrice che, i tanti tribunali del regno di Sicilia, non erano riusciti a dirimere".

Nasce un fierissimo litigio per la proprietà della campana. litigi, bizze, stizze dettate da intestino livore... tripudio e contento, schemi, motteggi e sarcasmi; una feroce pugna dibattuta nei tribunali arringando canoni e additando dottrine con tanti gravi interessi patiti ed ingentissime spese pagate, scrisse l'amanuense.

"Forse tumultuosamente si svegliava l'anima della città, che, nell'arte della fusione delle campane aveva trovato identità e continuità, fama e ricchezza e con i fonditori aveva espresso il genio creativo, ma anche la dimensione misteriosa e trasgressiva.

"Le divisioni profondamente radicate e sedimentate nel popolo trovano una nuova linfa ed un motivato pretesto per riaccendere conflitti mai sopiti".

Si susseguirono, così, processi e livori tra i parrocchiani delle due chiese che si disputavano la proprietà della campana, fusa nel 1464; rifiuta, era stata travolta e seppellita dall'alluvione che colpì Tortorici nel 1682. Rinvenuta nel 1777, provocò il cataclisma fra i parrocchiani; fusa ancora una volta, nel 1781 fu rotta da un fulmine. Ma una città di campane mal sopportava che la loro campana non suonasse più.

Fu fusa di nuovo nel 1791 e ancora oggi suona per i tortoriciani dall'alto del campanile della chiesa di S. Nicolò, che evidentemente, al tempo, uscì vincitrice dalla disputa.

ROCCA GIOVANNA, *Itinerari etno-linguistici in Sabina*, Arcipelago ed., Milano 2002, cm 14,5x21, pp. 100 con una cartina della Sabina e 19 ill. b/n, Ū 8,50

Questa guida, redatta dalla Rocca, professore associato di Etnolinguistica presso la Facoltà di scienze della comunicazione e dello spettacolo dell'università IULM di Milano, non è "una guida 'classica' ma una scoperta, attraverso itinerari storico-archeologici, di luoghi che hanno consegnato iscrizioni in grado di restituirci l'identità culturale dei popoli preromani stanziati nella zona presa in esame; la scelta della Sabina non è casuale; di là infatti provengono i più antichi documenti ascrivibili all'italico, cioè alla lingua portata in Italia da genti indoeuropee intorno al secondo millennio a.C.

Il testo tratta della Sabina: Notizie geografiche (p. 15), Le origini (p. 17), Organizzazione sociale e religiosa (p. 19), Il mito (p. 22), La donna nella società (p. 26); La lingua (p. 28); Notizie archeologiche (p. 35). Seguono tre itinerari; il primo è integrato da un'appendice: Estensione al sudpiceno: la cultura sudpicena e la sua facies linguistica.

ROMANO ENZO, *Cuntari pi nun scurdari*, Palermo 2005, cm 14,5x24, pp. 280, s.i.p.

Questi racconti, i cunti della tradizione orale siciliana, dei quali ogni paese è una fonte, editi come supplemento a *Mythos*, collana di studi storico-religiosi diretta da Giuseppe Martorana dell'Università di Palermo, Dipartimento di Beni culturali storico-archeologici socio-antropologici e geografici, vengono presentati con lo scopo fondamentale di "non dimenticare".

Questi cunti – scrive Martorana – sembrano organizzarsi secondo le modalità tipiche della mitopoiesi tradizionale, conseguendone i risultati tipici: istituzione di un cosmo e di una memoria identificante per il gruppo; una messa in gioco dei suoi problemi e conflitti, mediati tuttavia e resi accettabili; persino costruzione di un *illud tempus* esemplare con i suoi personaggi archetipici. In verità, u cuntù, è un *mythos*, un racconto, una fabulazione di ciò che è stato, accaduto prima, in illo tempore, di certo non in un senso specifico

eliadiano (o Eliotiano, da Eliot? n.d.R.), come una forma metafisica. Il primo, *illud tempus*, nel pensiero dell'uomo, si mitizza, si colora di un senso altro rispetto al presente; diventa alternativo all'*hic et nunc*. Ravviva la memoria del gruppo che in esso riconosce l'identità propria ed il suo essere nel mondo, rifondandosi e ripercorrendo l'origine della sua continuazione culturale".

Fondamentale diviene per la salvaguardia della lingua siciliana, quindi, il preservare questi cunti, retaggio delle tante esperienze che il popolo ha acquisito nei secoli a seguito delle civiltà che lo hanno intriso nel campo della letteratura, degli eventi storici susseguenti alle tante conquiste, alle mitologie stratificate e modellate e, ovviamente, alle mitologie proprie: esaminando i vari racconti, si trovano in essi le tracce della sicilianità più antica, dell'ellenismo, della mitologia romana, sino alla islamica, con i buffi racconti della tradizione orale del saggio-sciocco Giufà e alle esperienze più recenti sociali e religiose.

In questa raccolta, l'Autore, molto opportunamente, ha optato per una trascrizione dei cunti nella stesura in alfabeto siciliano 'togato' – ormai tacitamente accettato dalle università siciliane – ma ha pure posto, a fronte, la traduzione nella lingua nazionale, al fine di rendere comprensibile il testo anche ai non siciliani.

SARICA MARIO, *Strumenti musicali popolari in Sicilia*, ed. Assessorato alla Cultura della Provincia regionale di Messina, Messina 2004, cm 21x30, pp. 194 con num. ill. b/n e col., s.i.p.

Alla ricerca degli e sugli strumenti musicali in Sicilia, e particolarmente nella provincia di Messina, Mario Sarica ha dedicato gran parte della sua vita e del suo studio; e, dopo aver visitato il Museo che con l'assidua, quasi testarda determinazione ha saputo inventarsi, bisogna riconoscergli il merito di avere creato un *unicum* per la provincia di Messina.

Mario Sarica, fondatore e curatore scientifico del Museo, sito nel villaggio Gesso di Messina, è impegnato da anni nella ricerca etnomusicologica, con particolare attenzione verso gli strumenti musicali popolari, i canti di tradizione orale e i cerimoniali festivi e vastissima è la sua saggistica anche monografica.

In questo volume, scrive Antonino Testa, assessore ai BB.CC. della Provincia Regionale di Messina, l'Autore "ci fornisce uno studio essenziale e sistematico di conoscenza delle tecniche costruttive, delle occasioni d'uso e delle funzioni degli strumenti musicali popolari siciliani ... [nonché un] ricco apparato iconografico e l'elegante veste grafica".

Il tutto è ormai inserito nel museo, veramente da visitare; "concepito secondo i più aggiornati indirizzi museografici, il museo Cultura e Musica Popolare dei Peloritani, promosso dal Comune di Messina, si configura come un'esperienza esemplare per la conservazione e la fruizione di una porzione significativa del patrimonio di cultura di tradizione orale siciliana.

"Espressione della comunicazione non verbale, gli strumenti musicali e quelli da suono, di cui il museo offre una cospicua collezione, occupavano infatti un posto centrale nelle dinamiche sociali della cultura agro-pastorale. Oltre a ricostruire la lunga e complessa vicenda organologica dello strumento musicale della tradizione siciliana, il percorso espositivo evidenzia, con l'ausilio di un ricco apparato iconografico, schede didattico-informative e supporti video, i caratteri tipici di ogni strumento, le occasioni d'uso, le funzioni cerimoniali assolute, le modalità di costruzione e le tecniche di accordatura.

"Particolare spazio è riservato agli strumenti pastorali, ovvero ai flauti e alle ance, semplici, doppi e tripli, e alle zampogne a paro, che costituiscono l'eredità etno-organologica più rilevante e antica dell'area peloritana. Accanto agli oltre centocinquanta strumenti musicali e da suono che fanno parte dell'originale collezione museale, unica nel suo genere in tutta la Sicilia, è possibile osservare anche manufatti agro-pastorali d'uso quotidiano.

"Il suggestivo viaggio tra i suoni strumentali della tradizione, propone anche uno spazio multimediale di approfondimento, e una sala di animazione musicale.

"Nell'ambito di una più ampia azione di salvaguardia e valorizzazione delle forme musicali popolari tipiche dell'area messinese, l'Associazione Kiklos ha promosso da l 1996, anno d'inaugurazione della sede museale, mostre tematiche (Natale, Carnevale, Opera dei Pupi, Cantastorie, Feste patronali), concerti-seminario (la zampogna nell'Italia

ANGELA SILIQUINI

**Decorazione e illustrazione
nella biblioteca
di s. Giacomo della Marca**



centro meridionale), laboratori etno-organologici (costruzione di zampogne, flauti, tamburelli), oltre che curare la pubblicazione di compact disc, videodocumentari e programmi multimediali”.

SILIQUINI ANGELA, *Decorazione e illustrazione nella biblioteca di s. Giacomo della Marca*, Maroni ed., Monteprandone 2002, cm 21x30, pp. 144 connum. Ill. b/n e col, s.i.p.

Questo nuovo catalogo dei manoscritti già appartenuti alla biblioteca allestita da s. Giacomo della Marca per il convento di S. Maria delle Grazie di Monteprandone dimostra l'importanza che ebbe tale raccolta – tra le collezioni di libri dell'Ordine francescano – nel secolo XV.

“Molti ... gli spunti di interesse che verranno al lettore” – scrive in “premessa” Antonio Manfredi – “sfogliando e leggendo il catalogo, che, come tutti gli strumenti di questo tipo, è struttura che nasce per essere completata.

“Si dirà che qualsiasi ambito di ricerca produce studi che prima o poi saranno superati: ma l'esperienza dimostra che a maggior ragione ciò capita per le catalogazioni. Basterà ritrovare un nuovo codice miniato, un tempo di proprietà di Giacomo e dei suoi confratelli

monteprandonesi, per aprire spazi ulteriori di ricerca o anche per offrire inedite conferme.

“Inoltre studiosi diversi vorrebbero avere a disposizione dati diversi e al catalogatore si impongono scelte e sacrifici, purché sia rispettata una coerenza interna chiara e motivata. Così l'imperfezione di un catalogo, la sua parzialità sono anche la sua forza, secondo il motto paolino: Quando sono debole è allora che sono forte, la forza di chi riordina per offrire punti d'appoggio a future più motivate e più complete ricerche, punti di partenza per nuove scoperte.

“Non solo: la catalogazione dei manoscritti, tanto disomogenea e ritardataria in Italia, va affrontata oggi a maggior ragione da più parti e con più competenze; ciò che ognuno farà, aiuterà a colmare vuoti notevoli e a pre-

servare beni, materiali e spirituali, descritti, facendoli meglio conoscere.

“Ben venga dunque questo nuovo catalogo di codici un tempo di Santa Maria delle Grazie di Monteprandone: a maggior ragione perché alle descrizioni è accostato un'abbondante e utilissimo repertorio di fotografie, di cui tutti approfitteremo per confronti e riflessioni”.

SPIGO UMBERTO (a cura), *Archeologia a Capo D'Orlando, studi per l'Antiquarium*, Rebus ed., Milazzo 2004, cm 22x22, pp. 168 con num. ill. b/n e col., s.i.p.

Dopo gli scavi di Taormina-Naxos, di Milazzo, di Patti Marina e di San Fratello anche a Capo d'Orlando si inizia a impostare lo stu-

dio dell'archeologia: era risaputa l'importanza del sito, come ben nota è l'importanza della valle del Fitalia sino alle alte vette del comune di Galati Mamertino. È da sperare più attenzione anche per questi siti presso le Istituzioni Culturali della provincia di Messina?

Dell'archeologia di Capo d'Orlando si interessa quest'opera redatta a più mani, per illustrarne la storia e i tanti reperti; molto opportunamente il volume è presentato al più alto livello: sono le frasi scritte dal Soprintendente ai BB. CC. e AA. di Messina, Gianfilippo Villari, quelle con le quali segnaliamo l'Antiquarium ai nostri lettori:

“Capo d'Orlando come Taormina, come Milazzo: queste realtà territoriali si sono poste nell'ottica di un sistema sinergico che vede una “porzione” di competenza (tipica della nostra Amministrazione) delegata all'ente locale – che diventa gestore dell'iniziativa museale – in funzione di un principio per cui la valorizzazione delle piccole e medie strutture espositive – sino ad oggi ritenute passive sotto il profilo organizzativo – assume una ripartizione graduale degli impegni di spesa, quando la Municipalità, sensibile alla cultura antica che la connota, si assume l'onere della custodia dei beni ad essa affidati.

“E quando una parte di questi beni sono ancorati al suolo ed al sottosuolo, una presenza costante in situ delle energie locali, coordinate al sistema espositivo, ci offre la garanzia che il culto della memoria si è spvincializzato per puntare ad una offerta di più ampio respiro.



“E che dire quando ancora un’area rilevante del sottosuolo deve essere messa in luce? Umberto Spigo, che nella sua funzione istituzionale ha curato questo importante rapporto tra Soprintendenza e Comune, nel suo ruolo di studioso noto ed accreditato ci fa sin da oggi intravedere come anche a Capo d’Orlando le Terme romane potranno offrirci un complesso di realtà antropiche in grado di mostrare da un lato l’opulenza di un’epoca che – di converso – affamava le popolazioni locali, e, dall’altro lato, i collegamenti geografici di questa opulenza, che attorno alle terme aveva creato lo “status simbol” dei grandi mercati e dei grandi ufficiali: attraverso i fiumi e le vie di terra essi proiettavano dall’isola l’impero di Roma verso il Medio Oriente.

“Parimenti il lembo di insediamento “ausonio” messo in luce da un’altra archeologa di indiscussa capacità, Maria Costanza Lentini, dà a Capo d’Orlando un ruolo rilevante nel quadro della preistoria siciliana, offrendo un affascinante riscontro archeologico al mito di Eolo e dei suoi figli”.

TOMASELLO GIUSEPPE, *Al servizio di Messina, storia delle Guardie municipali*, La grafica ed., Messina



2005, cm 21x30, pp. 446 con num. ill. b/n e col, s.i.p.

Il libro è stato presentato da Rosario Battaglia come un “lavoro appassionato di Tomasello, [...] arricchito da un’ampia appendice documentaria [nel quale] ricostruisce e riporta alla memoria della città la vicenda istituzionale e umana del Corpo delle Guardie Municipale, fatta anche di storie individuali talora alte, che colmano un vuoto di conoscenze, permettendo alle nuove generazioni interessate di inserire un altro tassello utile anche al fine della comprensione della storia e delle prospettive di una città dallo splendido passato, ma con un presente quanto meno disarmante e un futuro che si prospetta incerto”.

Nel volume, nel quale, oltre a una interessante raccolta documentaria e iconografica, si percorrono pure le tappe storiche fondamentali istituzionali, l’autore scrive:

Si è ritenuto interessante studiare [la storia del Corpo delle Guardie Urbane] poiché [il Corpo sin dalla fondazione] ha condiviso tutti i momenti, gloriosi o tragici, attraversati dalla città negli ultimi centosessanta anni.

I suoi uomini erano e sono espressione della città, nel bene e nel male; e, in diversi momenti critici, sono stati l’unica difesa del cittadino; più e meglio di altre, ben più “prestigiose”, Istituzioni.

Al principio pochissime e frammentarie erano le notizie sul Corpo, ciò è stato certamente determinato dalla generale carenza di memoria storica che affligge Messina. L’unico punto certo di partenza era la data di fondazione del Corpo di Messina, il 28 Marzo 1848; ma, anche quest’unica certezza, è stata la prima a essere messa in discussione.

Il 28 marzo, in base a ciò che è stato riscontrato, diventa sì una tappa fondante e importantissima della Storia di questa Istituzione; ma si tratta, appunto, di una tappa, che ne presuppone una prima ed un dopo.

Persino il nome Guardie Municipali, generalmente usato parlando dell’Istituto storico della Polizia Municipale, è stato solo uno dei tanti assunto dal Corpo.

Si è voluto osservare il Corpo sotto una luce non filtrata da compiacimento o indulgenza,

poiché essa è la storia, non la “Storia”, di gente normale. Ma “è la gente che fa la Storia” con i suoi eroismi e le sue debolezze.

La ricerca è stata effettuata quasi interamente con lo studio sistematico dei documenti originali; e, per quanto riguarda il periodo del Regno delle Due Sicilie, ciò è stato facilitato dalla puntigliosa annotazione documentale, tipica dell’epoca.

Un libro che ‘doveva’ essere scritto: i vigili sono l’anima delle città. Specialmente in alcune realtà urbane dove, se osi fermarti al semaforo rosso, ti senti investito da strombazzamenti ed epiteti spesso irripetibili.

TOSCANO ORESTE, *Pinocchio in versi*, Euroform, Roma 2005, cm 15x21, pp. 154 con num. ill. b/n, s.i.p.

Con questo lavoro siamo ancora una volta in presenza di un ‘divertimento’ di un uomo impegnato oltremodo nella vita, bisognoso di una valvola di scarico: il ‘Pinocchio in versi’ è stato un gioco per l’Autore. Il libro, scritto nel 1963, è edito postumo dalla moglie, Anna, la quale dedica i versi “a quanti hanno amato suo marito e lo vogliono ricordare conservando sempre viva l’immagine dell’uomo che, insieme agli atti eroici, ha saputo comunicare a tutti un modello di rara capacità e versatilità”.

Diceva che pure lui ha avuto necessità di scaricare le tensioni che la vita non gli aveva risparmiato; l’avv. prof. Oreste Toscano, infatti, era laureato in Giurisprudenza, Economia e Commercio e Scienze politiche, abilitato all’insegnamento, pubblicista, difensore dei combattenti della Consulta Nazionale, Anziani e Pensionati, presidente della camera di Commercio italiana per gli U.S.A., presidente dell’Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra di Roma, Medaglia d’oro sul campo di battaglia quale comandante di un plotone di bersaglieri nella II guerra mondiale.

Il testo si legge con molto divertimento, poiché “le sue quartine a rima baciata sono fluide e riescono a sottolineare con efficacia dettagli e significati nascosti, riportando alla luce proprio il positivo di un’avventura che continuerà a vivere nel tempo”.

UCCHINO ANTONINO, *Il quadrato nel vento*, Intilla ed., Messina 2005, cm 15,5x23, pp. 344, Ù 15,00

Un'opera narrativa, ultima nata da uno scrittore che all'insegnamento ha dedicato la vita, si può solo segnalare: sarebbe di cattivo gusto darne la trama.

La presento ai nostri lettori con le frasi offerte dall'editore in risvolto di copertina: "Adattarsi al vento che spira è il leitmotiv di questo romanzo, nel quale i personaggi agiscono come trascinati nella scia di un vento che incalza, e si ritrovano a procedere su una linea sottilissima, "il filo del rasoio", tra morale e immorale, chiaro e fosco, politica e mafia.

"Tra questi personaggi viene a trovarsi un giovane studente che, per motivi economici, lascia l'università ed è abbandonato dalla sua ragazza. Egli è alla ricerca di un lavoro, allorché incontra un suo compagno di studi che se lo porta con sé in un palazzo, dove alcuni giovani lavorano al servizio di un onorevole.

"I giovani che vi stanno impegnati stabilmente sono quattro, e costituiscono le colonne portanti della grande impalcatura sulla quale si regge l'onorevole: finanze, elettorato, partito, stampa.

"Egli perviene a far parte di questo gruppo di quattro, nell'ambito del quale, via via, accade di tutto: imbrogli, ricatti, minacce, tradimenti, droga, tangenti, condanne...

"Tutto, al fine dell'acquisizione di voti per l'onorevole. Ma vi si snoda anche una delicata storia d'amore, che pare servire da incentivo per il manifestarsi di aneliti di speranza verso il rinnovamento".

VALORI ALDO, *Il fascista che non amava il regime*, Editori Riuniti, Roma 2003, cm 14x21, pp. 352, Ù 19,00

Il volume, con prefazione di Sergio Romano, è un documento storico 'vero', essendo opera postuma: "queste memorie - scrive la curatrice Valentina tonelli Valori - furono consegnate da Aldo Valori a suo figlio Michele e il manoscritto è tornato alla luce dopo più di quarant'anni, pagine di straordinario interesse poiché racchiudono la storia d'Italia dai primi del Novecento al 1943: un'Italia vista con gli occhi di un grande giornalista e storico

che ne dà una preziosa testimonianza. Gli Editori Riuniti pubblicano oggi la parte del diario che va dal 1920 in poi.

"Il diario di Aldo Valori richiamò l'interesse di Giovanni Spadolini che nel 1988 ne pubblicò alcuni stralci sulla sua rivista "Nuova Antologia" (n. 2165, gennaio-marzo 1988)".

Aldo Valori fu "un borghese risorgimentale, cattolico, tiepidamente monarchico"; nel 1940 "ebbe il difficile compito di spiegare per radio gli avvenimenti militari quotidiani, ma dopo alcuni mesi i gerarchi gli preferirono un commentatore meno sincero e 'più fascista'; [...] in queste memorie, sullo sfondo dell'Italia tra gli anni Venti e gli anni Quaranta, ci vengono raccontate le riforme del regime, l'impresa d'Etiopia, la battaglia di Stalingrado, il Patto d'acciaio e le vicissitudini dell'Italia in guerra"; esordì come giornalista alla Nazione di Firenze nel 1908, lavorò poi al Resto del Carlino, al Corriere della sera, di cui diresse l'ufficio romano, e al Messaggero di Missiroli. Fu cronista, esperto di questioni militari, inviato speciale e commentatore radiofonico.

Dall'Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti degli Zelantei e dei Dafnici di Acireale abbiamo ricevuto: *Memorie e rendiconti*, serie V, vol. II, Acireale 2003:

Contarino G., Ricordo del prof. Cristoforo Cosentini (p. 7); Tauran J.L., La diplomazia pontificia al servizio della scienza (p. 13); Donato M., Presidenti e segretari generali dell'Accademia di scienze, lettere e belle arti degli Zelanti e dei Dafnici dalle origini al 2004 (p. 23); Saporita F., Un omaggio a Vito Finocchiaro (p. 31); Fresta S., Mons. Giuseppe Alessi (p. 43); Grasso Leanza G., Introduzione alla memoria di Giuseppe Seminara Scullica [1814-1879] (p. 59); Grasso P., Il sogno di Pico (p. 69); Macrì G., Il nuovo processo societario (p. 81); Moro F., Federico II re di Sicilia e imperatore di Germania [politica, cultura e scienze] (p. 103); Moro F., La guarigione della cecità di Tobia: scienza e arte (p. 123); Ortolani A., La meridiana di Acireale e il suo anagramma (p. 131); Pagano A., I cento anni del maestro Francesco Antonio Celso Palella (p. 155); Paladino L., Un'acquisizione al catalogo di Pietro Paolo Vasta: L'Immacolata Concezio-

ne della Pinacoteca Zelantea di Acireale (p. 159); Cali F., Viaggiatori inglesi ad Acireale: la visita di Edward Boid nel 1824 (p. 165); Patanè A., L'attività scientifico-operativa del prof. Orazio Silvestri a Catania dal 1865 al 1887 (p. 179); Patanè A., Viaggiatori, guide, scienziati e rifugi storico-scientifici dell'Etna dall'epoca classica ai nostri giorni (p. 193); Contarino G., Giganti a confronto: Gabriele M. Allegra e Teilhard de Chardin (p. 233); Pennisi S., "Acireale!" un opuscolo per nozze. Versi di Giuseppe Cesare Abba (p. 249); Scalia G., Vittorio Alfieri e la virtù sconosciuta (p. 259); Vasta G., Svolta nella dibattuta questione della nascita dei "quartieri che Acì si nomano" in conseguenza del terremoto e della lava del 1169 (p. 293); Rossi G., Una candela accesa è invito alle altre candele a divenire luce (p. 311); Marino I.M., Diritto, democrazia, globalizzazione (p. 329); Pennisi di Floristella A., Nanocosmo: alle frontiere della scienza e della tecnologia (p. 353); Rossi S., Sul Diario siciliano di Ercole Patti (p. 361); Vasta D., Iconografia mariana nella pittura delle chiese di Acireale (p. 367); Spina S.D., Gli studi sul canone della scultura greca arcaica [1866-1992] (p. 417); Gravagno M.C., Codici acesi dei secoli XVI-XVII. "Il volume di privilegi della città di Acì SS. Antonio e Filippo" (p. 439); Pagano A. - Ruggieri A., La musa sottile di Salvatore Trovato, il panettiere poeta (p. 447); Pagano A. - Ruggieri A., Giuseppe Damiani, il gesuita che scrutava la terra e amava guardare il cielo e le stelle (p. 453). Notiziario dell'Accademia (p. 459).